



LE BASI DELLA FEDE RIFORMATA

Capitolo 14 Il ravvedimento e la conversione

Studio biblico basato sulla Seconda Confessione di Fede Elvetica del 1566 — a cura del past. Paolo Castellina

“Venne Giovanni il battista nel deserto predicando **un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati**. E tutto il paese della Giudea e tutti quelli di Gerusalemme accorrevano a lui ed erano da lui battezzati nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di pelo di cammello, con una cintura di cuoio intorno ai fianchi, e si nutriva di cavallette e di miele selvatico. E predicava, dicendo: «Dopo di me viene colui che è più forte di me; al quale io non sono degno di chinarmi a sciogliere il legaccio dei calzari. Io vi ho battezzati con acqua, ma lui vi battezzerà con lo Spirito Santo»” (Mr. 1:4-8). “Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea, predicando il vangelo di Dio e dicendo: «**Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo**»” (Mr.1:14,15).

“E, lasciata Nazaret, venne ad abitare in Capernaum, città sul mare, ai confini di Zabulon e di Neftali, affinché si adempisse quello che era stato detto dal profeta Isaia: «Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, di là dal Giordano, la Galilea dei pagani, il popolo che stava nelle tenebre, ha visto una gran luce; su quelli che erano nella contrada e nell'ombra della morte una luce si è levata». Da quel tempo Gesù cominciò a predicare e a dire: «**Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino**» (Mt. 4:13-17).

“Udite queste cose, essi furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?» E Pietro a loro: «**Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati**, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. Perché per voi è la promessa, per i vostri figli, e per tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore, nostro Dio, ne chiamerà». E con molte altre parole li scongiurava e li esortava, dicendo: «**Salvatevi da questa perversa generazione**». Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone. Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli. Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune” (At. 2:37-44).

“Ora, fratelli, io so che lo faceste per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma ciò che Dio aveva preannunziato per bocca di tutti i profeti, cioè, che il suo Cristo avrebbe sofferto, egli lo ha adempiuto in questa maniera. **Ravvedetevi dunque e convertitevi, perché i vostri peccati siano cancellati**” (At. 3:17-19).

“Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Un uomo, di nome Zaccheo, il quale era capo dei pubblicani ed era ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura. Allora per vederlo, corse avanti, e salì sopra un sicomoro, perché egli doveva passare per quella via. Quando Gesù giunse in quel luogo, alzati gli occhi, gli disse: «Zaccheo, scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua». Egli si affrettò a scendere e lo accolse con gioia. Veduto questo, tutti mormoravano, dicendo: «È andato ad alloggiare in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo si fece avanti e disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo». Gesù gli disse: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio d'Abraamo; perché **il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto**” (Lu. 19:1-10).

“Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane di loro disse al padre: “Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta”. Ed egli divise fra loro i beni. Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in sé, disse: “Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi”. Egli dunque si alzò e tornò da suo padre; ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione: corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò. E il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai suoi servi: “Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello

(Continua da pagina 1)

ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa. Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"» (Lu. 15:10ss).

"Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che vi annunziamo: Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che abbiamo comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità.

Ma se camminiamo nella luce, com'egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato.

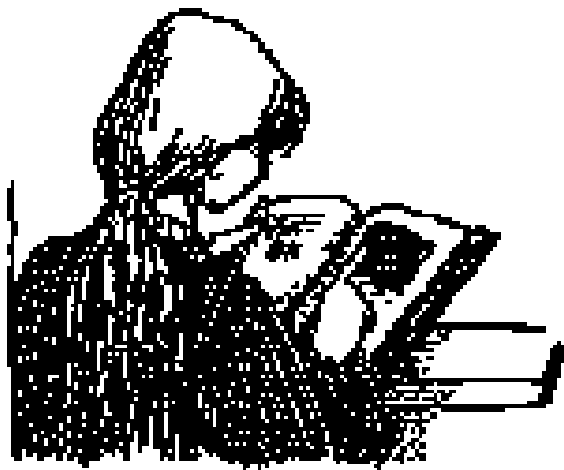
Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi.

Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.

Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi.

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto.

Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1 Gv. 1:5-2:2).



"Poi Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?». Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti». Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?». Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Gesù, replicando, disse: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. E anch'io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte del soggiorno dei morti non la potranno vincere. **Io ti darò le chiavi del regno dei cieli;** tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli era il Cristo" (Mt. 16:13-20).

Ravvedimento e fede

Ti prego, o Spirito benedetto, autore di ogni grazia e conforto, vieni ed opera il ravvedimento nella mia anima. Fa' sì che il peccato mi appaia in tutte le sue brutte colorazioni, affinché io lo odi. Intenerisci il mio duro cuore al pensiero della maestà e della misericordia di Dio. Mostrami la rovina che il peccato ha prodotto in me e l'aiuto con in Lui posso trovare. Insegnami a contemplare il mio Creatore, la Sua capacità a salvarmi, le sue braccia aperte, il suo grande cuore verso di me. Possa io confidare nel Suo potere ed amore, affidare a Lui senza riserve la mia anima, portare la Sua immagine, osservare le Sue leggi, perseguire il Suo servizio, ed esser io per il tempo e l'eternità testimonianza dell'efficacia della Sua grazia, trofeo della Sua vittoria.

Che il Tuo spirito mi renda disponibile ad essere salvato nei Suoi termini, che io non veda nulla di meritevole in me stesso, ma ogni merito in Gesù. Aiutami non solo a riceverlo nel mio cuore, ma a camminare in Lui, a dipendere da Lui, ad essere in comunione con Lui, ad essere conforme a Lui, a seguirlo, imperfetto come io sono, ma deciso di proseguire, non lamentandomi della fatica che questo comporti, ma valorizzando il riposo che in Lui potrò trovare, non mormorando nelle prove, ma essendo riconoscendo per la condizione in cui mi trovo.

Dammi quella fede che sola è strumento di salvezza, principio e mezzo d'ogni pietà. Possa io essere salvato per fede, vivere per fede, sentire la gioia della fede, fare le opere della fede. Non riconoscendo in me nulla di buono, possa io trovare in Cristo sapienza, giustizia, santificazione, e redenzione. Amen.

La seconda confessione di fede elvetica del 1566

Capitolo 14

Il ravvedimento e la conversione

L'Evangelo presenta la dottrina del ravvedimento insieme a quella della fede [1]. Nell'Evangelo, infatti, il Signore dice: *“Nel Suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti”* (Lu. 24:47). Che cos'è il ravvedimento? Per ravvedimento noi comprendiamo: (1) Il rinsavimento [2] dell'uomo peccatore, risvegliato dalla Parola dell'Evangelo e dallo Spirito Santo, ricevuto con vera fede, mediante il quale il peccatore prontamente riconosce la propria innata corruzione e tutti i peccati di cui la Parola di Dio lo accusa [3]; (2) per essi sente nel suo cuore una grande tristezza e se ne dispiace a ragion veduta e non solo sinceramente li deplora davanti a Dio confessandoli con vergogna, ma (3) li detesta [li maledice] anche con grande rammarico, riflettendo e sforzandosi [usando costantemente ogni diligenza e sforzo] di emendarsi e di dedicarsi coscienziosamente ad una stabile innocenza e virtù, esercitandosi in essa per tutto il resto della sua vita.

Il vero ravvedimento è conversione a Dio. Ecco dunque in che cosa consiste il vero ravvedimento: in una sincera e pura conversione a Dio e ad ogni bene, e, in negativo, un voltare le spalle al diavolo e da ogni forma di male. **1. Il ravvedimento è un dono di Dio.** Noi diciamo espressamente, però, che questo ravvedimento è un puro dono di Dio [un puro dono e grazia di Dio] e non un'azione derivante dalle nostre forze. L'Apostolo ordina infatti che il fedele ministro istruisca diligentemente coloro che resistono alla verità [quelli che sono disposti in contrario], per vedere [per provare] di far sì che ad un certo momento Dio dia loro il ravvedimento per conoscere la verità (2 Ti. 2:25). **2. Deplora i peccati commessi.** Del resto, la peccatrice di cui parlano i vangeli, che bagnò con le sue lacrime i piedi del Signore, e Pietro, che pianse amaramente il rinnegamento del Suo maestro, ci mostrano chiaramente quale debba essere il cuore di colui che si pente, cioè che egli, con serietà, deplori e pianga i peccati commessi (Lu. 7:38; 22:62). Inoltre il figliol prodigo ed il pubblicano paragonato con il Fariseo, di cui si parla nei vangeli (Lu. 15:18ss; 18:13), ci mostrano una forma ed un modo molto appropriati per confessare i nostri peccati a Dio. **3. Confessa a Dio i peccati.** Ora, il figliol prodigo diceva: *“Io mi alzerò ed andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi servi”* (Lu. 15:18), e il pubblicano *“non osava neppure alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto, dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore”* (Mt. 18:13). Ora noi non dubitiamo affatto che Dio non li abbia accolti in grazia. L'Apostolo Giovanni ci dice infatti: *“Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdo-*

narci i nostri peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi” (1 Gv. 1:9,10).

La confessione sacerdotale e l'assoluzione. Crediamo che la confessione seria e legittima [questa libera e sincera confessione], fatta solo a Dio, o in privato, fra Dio e il peccatore, o pubblicamente al tempio [in pubblico nella chiesa], dove si fa confessione generale dei peccati, sia sufficiente, e che non sia affatto necessario per ottenere la remissione dei peccati di confessarsi ad un prete [al sacerdote], mormorando [bisbigliando o barbotando] i peccati alle sue orecchie in modo da averne l'assoluzione per l'imposizione delle sue mani. Nelle Sacre Scritture, infatti, non si trova alcun comandamento [precetto] o esempio di una tale confessione. Davide attesta di avere confessato il suo peccato a Dio e di non avergli affatto nascosto la sua iniquità. Ma dice: *“Davanti a Te ho ammesso il mio peccato, non ho taciuto la mia iniquità. Ho detto: Confesserò le mie trasgressioni al Signore, e tu hai perdonato l'iniquità del mio peccato”* (Sl. 32:5). Anche quando il Signore ci ha insegnato a pregare ed a confessare i nostri peccati, ha detto: *“rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori”* (Mt. 6:12). E' quindi necessario che confessiamo i nostri peccati a Dio nostro Padre [celeste] e che ritorniamo in grazia con il nostro prossimo se lo abbiamo offeso. Di questo modo di confessarsi parla l'apostolo Giacomo, nella sua lettera canonica, dicendo: *“Confessate i vostri peccati, dunque, gli uni agli altri, affinché siate guariti; la preghiera del giusto ha una grande efficacia”* (Gm. 5:16). Inoltre troviamo che sia buona cosa se qualcuno, oppresso dal fardello dei suoi peccati e da grandi e pericolose tentazioni, cerca consiglio, istruzione e consolazione particolare, o presso il ministro della chiesa o presso qualcuno dei suoi fratelli istruiti nella legge di Dio [nella Parola di Dio ben ammaestrati]. Così pure approviamo senza riserve la confessione generale e pubblica dei peccati che si fa al tempio [nella chiesa] nelle sacre assemblee di cui abbiamo parlato sopra.

Le chiavi del regno dei cieli. Per quanto riguarda le chiavi del regno di Dio date dal Signore agli apostoli, vi sono molti che ne dicono a piacimento cose strane, fino a trasformare queste chiavi in spade, lance, scettri e corone, con pieni poteri non solo sui grandi regni, ma addirittura sulle anime e sui corpi. Ma, da parte nostra, noi consideriamo queste cose unicamente [semplicemente] secondo la Parola del Signore e diciamo che tutti i ministri legittimamente chiamati possiedono o esercitano le chiavi ed il loro uso, quando annunciano l'Evangelo, cioè ogni qual volta ammaestrano il popolo che è stato affidato alle loro cure, lo esortano, lo consolano e lo riprendono e, infine, lo mantengono sotto la disciplina [ecclesiastica]. **Aprire e chiudere il Regno.** E' questo

infatti il modo in cui aprono il regno dei cieli agli obbedienti e lo chiudono a quanti disobbediscono. Ora il Signore ha promesso queste chiavi ai Suoi apostoli (Mt. 16:19) e le ha date loro (Gv. 20:23; Mr. 16:15 e Lu. 24:47) quando li manda e ordina loro di predicare l'Evangelo nel mondo intero e di perdonare i peccati. **Il ministero della riconciliazione.** Anche l'Apostolo, nella lettera ai Corinzi, dice: “Dio ... ci ha affidato il ministero della riconciliazione ... ha messo in noi la parola della riconciliazione” (1 Co. 5:18,19), e poi espone subito dopo in che cosa consiste. Poi, esprimendo ancora più chiaramente il suo pensiero, aggiunge che i ministri di Cristo sono ambasciatori per Cristo, come se Dio stesso, attraverso i Suoi ministri, esortasse i popoli a riconciliarsi con Dio, cioè mediante l'ubbidienza della fede. I ministri esercitano quindi le chiavi quando ci esortano [consigliano o predicano] alla fede ed al ravvedimento, che è anche il mezzo attraverso il quale essi riconciliano con Dio i peccatori, rimettono i peccati ed aprono il regno per introdurvi i credenti. In tutto questo essi si distinguono profondamente da coloro dei quali il Signore dice nel vangelo: “*Guai a voi, dottori della legge, perché avete portato via la chiave della scienza! Voi non siete entrati e a quelli che volevano entrare l'avete impedito*” (Lu. 11:52). **Come i ministri assolvono.** I ministri usano quindi l'assoluzione come si deve, quando predicano l'Evangelo di Gesù Cristo e, attraverso di esso, la remissione dei peccati che è promessa a tutti i fedeli che sono anche battezzati; di conseguenza, la remissione dei peccati appartiene particolarmente ad ognuno di loro. Noi non riteniamo perciò che questa assoluzione abbia maggiore efficacia e potere quando viene mormorata all'orecchio e quando si mette la mano sulla testa di colui che si confessa. Diciamo però che si deve diligentemente annunciare la remissione dei peccati mediante il sangue di Gesù Cristo e che si deve ammonire ogni uomo sul fatto che questa remissione gli appartiene.

Diligenza nel rinnovamento della propria vita. Del resto gli esempi evangelici ci insegnano quale diligenza e vigilanza [assiduità] debbono usare, coloro che si pentono, nello studio e nell'esercizio della nuova vita e nell'abolizione [nel far morire] del vecchio uomo e nella creazione [suscitare e destare] del nuovo. Il Signore dice infatti al paralitico che aveva guarito: “*Ecco, tu sei guarito; non peccare più che non ti accada di peggio*” (Gv. 5:14), ed all'adultera: “*Va', e non peccare più*” (Gv. 8:11). Con queste parole non intende dire che l'uomo possa essere senza peccato finché vive in questa carne [giungere tanto avanti], ma attraverso di esse Egli ci raccomanda la vigilanza e una particolare cura, perché ci sforziamo [adoperiamo ogni nostro potere] in tutti i modi e domandiamo a Dio con preghiere, di non ricadere nei peccati dai quali Egli ci ha come risuscitati e rialzati e che non siamo vinti dalla carne, dal mondo e dal diavolo. Zaccheo, il pubblicano, ricevuto in grazia del Signore, esclama nel vangelo: “*Ecco, Signore, io dò la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo*” (Lu. 19:8). Sul suo esempio, quindi, noi predichiamo [noi predichiamo ed

assiduamente inculchiamo] che a coloro che si pentono sono necessarie la restituzione e la misericordia ed anche le elemosine, e esortiamo tutti gli uomini in genere secondo le parole dell'Apostolo e diciamo: “*Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale per ubbidire alle sue concupiscenze; e non prestate le vostre membra al peccato, come strumenti di iniquità; ma presentate voi stessi a Dio, come di morti fatti viventi, e le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio*” (Ro. 6:12,13).

Errori [4]. Condanniamo perciò tutti i cattivi propositi [favellare empio] di coloro che, abusando della predicazione dell'Evangelo, dicono: “E' facile ritornare a Dio, Gesù Cristo ha reso soddisfazione [ha espiato] per tutti i peccati. La remissione dei peccati è facile [è senza pena e stento]. In che cosa dunque potrà nuocerci il peccato [la perseveranza nel peccato] e che bisogno abbiamo di penitenza?”, ecc. E tuttavia insegniamo sempre che a tutti i peccatori è aperta la porta per andare a Dio e che, eccetto il peccato contro lo Spirito Santo (Mr. 3:29), Egli perdona tutti i peccati a tutti i credenti (Mt. 3:29). E' dunque a ragione che condanniamo i novaziani e i catari, sia antichi che moderni. **Le indulgenze papali.** Ma soprattutto condanniamo la dottrina della penitenza papista [l'interessata dottrina del papa] che, dal punto di vista della borsa, è fonte di grandi profitti, e praticiamo, sia contro la sua simonia che contro le sue indulgenze simoniache, la sentenza di Pietro: “*Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai creduto di poter acquistare con denaro il dono di Dio. Tu, in questo, non hai parte né sorte alcuna; perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio*” (At. 8:20,21).

Soddisfazioni. Noi non approviamo [noi riproviamo] neppure coloro che credono di potere rendere soddisfazione per i loro peccati da loro stessi con le loro proprie opere. Insegniamo infatti che solo Cristo, attraverso la Sua passione e morte, è stato soddisfazione, propiziazione o espiatione per tutti i peccati (Is. 53), e tuttavia, come abbiamo detto sopra, non cessiamo di spingere [incalzare e sollecitare] ognuno a mortificare [con ogni nostro potere] la propria carne (1 Co. 1:30), aggiungendo comunque che non dobbiamo pretendere orgogliosamente di offrire questo pentimento a Dio come soddisfazione dei nostri peccati, ma che debbasi praticarlo in tutta umiltà, come un frutto convenevole a figli di Dio, i quali sono in obbligo di manifestare una nuova obbedienza e questo in riconoscenza in viva gratitudine] per la redenzione e piena soddisfazione per i nostri peccati, che abbiamo ottenuto attraverso la morte del Figlio di Dio.

NOTE

(1) Non vi può essere fede senza ravvedimento. (2) O “resipiscenza”, il ristabilimento di un giusto modo di pensare, di vedere sé stesso, il riconoscimento del fatto d'essere un peccatore. Quando ci si confronta con la Legge di Dio nelle Scritture si riconosce di non averla osservata come dovuto e di meritare, per questo, la giusta condanna da parte di Dio. (3) Discepoli di Novaziano, presbitero romano del III secolo, scomunicato per aver sostenuto che la Chiesa doveva liberarsi da coloro che avevano commesso peccati mortali. Catari: setta diffusa nell'Italia settentrionale e nella Francia meridionale nel XII secolo, rifiutavano l'Antico Testamento e molte pratiche della Chiesa.